



Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Franco La Barbera, Direttore redazionale - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - c.c.p. 11078920 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 10.000; benemerito L. 20.000; sostenitore L. 40.000; Estero 15 dollari - Tip. Luxograph - Palermo - Pubblicità inf. al 70%.

Saverio Friscia: rapporti con Bakunin e questione sociale

a cura di Vincenzo Baldassano

Quando nel 1864 Michele Bakunin iniziava la sua attività di agitatore in Italia, qui imperava la predicazione del Mazzini che, impostata sul suo dogmatismo politico-religioso, respingeva in blocco il substrato ideologico del socialismo nascente. L'alleanza dei socialisti rivoluzionari, fondata quell'anno dal rivoluzionario russo, nacque con il preciso programma di combattere la tendenza religiosa e politica del Mazzini, per propugnare una società atea, negare il potere e l'autorità, affermare la proprietà collettiva.

Fu forse in quell'anno, o certamente l'anno seguente, che Saverio Friscia venne in contatto con Bakunin, al quale fu largo di consigli, principalmente per quanto riguardava l'opera di organizzazione operaia e di proselitismo nel Mezzogiorno e i rapporti con i Mazziniani, dalle cui file egli stesso proveniva e da cui si era progressivamente allontanato per abbracciare le idee bakuniniste, sia nel campo religioso che in quello politico e sociale.

Bakunin era venuto in Italia nel 1863 ed aveva fissato la Sua residenza a Firenze, ch'egli considerava la città cosmopolita d'Italia, il centro dove convenivano tutti gli spiriti indipendenti che non volevano adattarsi alla monarchia Sabauda e quanti speravano di mutare i destini d'Italia con una azione rivoluzionaria diretta. Ebbe modo di stringere amicizie e relazioni con uomini di diversa educazione politica i quali, sebbene non condivisero le sue idee, tuttavia ne ammiravano l'intelligenza e la fascinosa parola.

Ma Bakunin non era uomo da legarsi tanto facilmente e sceglieva accuratamente gli uomini ch'egli riteneva non compromessi o infeudati ad un partito; «Egli agiva su quelli che gli parevano capaci di svilupparsi verso idee sociali e libertarie e si disinteressava degli altri» (Max Nettlau).

Il primo incontro tra Bakunin e Saverio Friscia dovette avvenire a Napoli, forse nella sede del Popolo d'Italia, diretto da Giorgio Asproni e della cui commissione amministrativa faceva parte l'Avv. Carlo Gambuzzi di Napoli, uno dei più attivi promotori del Comitato Centrale delle Province meridionali d'Italia e dell'Associazione dei Comitati di provvedimento per Roma e Ve-

nezia, amico del Friscia che allora era presidente del Comitato sub-centrale di Palermo.

A Napoli Bakunin poté constatare quanto debole fosse l'organizzazione operaia italiana di allora e, come movimento, quasi inesistente. Si avvide, altresì, che le società operaie non mancavano, ma che i capi erano spesso politici mediocri, uomini privi di profondi ideali, ambiziosi e vanitosi quant'altri mai. Pochi gli uomini seri e intelligenti, i quali, pur non trascurando l'azione nazionale, ponevano innanzi la questione sociale. A costoro si volse la simpatia e la fiducia di Bakunin. Tra i principali ricordiamo Carlo Gambuzzi, Giuseppe Fanelli, Alberto Tucci, Raffaele Mileti, Attanasio Dramis, Pier Vincenzo De Luca e il nostro Saverio Friscia, i quali erano stati fino ad ora fedeli seguaci del Mazzini, e dal quale ora rompevano gli antichi legami, dopo che l'agitatore genovese aveva respinto una dichiarazione firmata in cui gli si proponeva di farsi protagonista della questione sociale.

E stata per noi una perdita irreparabile la distruzione dell'archivio dei Friscia, avvenuta durante le persecuzioni del 1893 e degli anni seguenti, dopo le note vicende dei Fasci dei lavoratori. Le numerose lettere dell'agitatore scense ci avrebbero consentito un lavoro documentato, soprattutto per illustrare l'opera svolta dal Bakunin e dai suoi amici in Italia, e specie nel Mezzogiorno, nel periodo cioè che va dal 1865 al 1872. Comunque è per noi certo che Saverio Friscia abbracciò le idee bakuniniste sin dal 1865, se è vero che in una lettera del 5 novembre di quell'anno è detto che Bakunin sarebbe venuto a Palermo, invitato, è lecito credere, dallo stesso Friscia.

Il Friscia aveva aderito all'Internazionale socialista rivoluzionaria perché questa innanzitutto poneva a fondamento del suo programma le idee sociali e la lotta al sedicente patriottismo borghese.

Il programma della Rivoluzione democratico-sociale italiana si componeva di 12 punti, di cui i più importanti erano i seguenti: 4) Rinuncia di ogni idea di preponderanza nazionale; 5) Libertà dell'individuo nel Comune; 6) Libertà dei Comuni e libera federazione di essi nella Provincia e nella Nazione; 8) Eguaglianza politica di tutti; 9)

Abolizione di ogni privilegio personale e reale; 10) Emancipazione del lavoro dal capitale; 11) Unica proprietà: gli strumenti di lavoro a chi lavora, la terra a chi la coltiva; 12) La libera federazione delle Nazioni, fra loro.

In Sicilia le idee espresse nel programma democratico-sociale trovarono qualche successo, non tanto perché le masse ne comprendessero la portata e il significato rivoluzionario, immerse com'erano nell'ignoranza e nella lotta per il pane quotidiano, quanto soprattutto per l'influenza personale, l'iniziativa, l'abile propaganda e le tendenze socialiste del Friscia. Il quale, pur partecipando alle sedute della Camera in qualità di Deputato, non fu mai un collaborazionista, non appartenne nemmeno alla cosiddetta «sinistra parlamentare», non condivise mai la politica dei governi di allora, che egli riteneva inetti, incapaci persino di risolvere la questione nazionale, infeudati com'erano al despota francese, e al di sopra di ogni problema egli poneva quello della emancipazione sociale, specie delle plebi rurali, delle classi diseredate del Mezzogiorno.

Erano trascorsi cinque anni da quando si era realizzata l'unità nazionale e il paese era precipitato tanto in basso da far rimpiangere i vecchi governi caduti.

La politica di grandezza della monarchia aveva rovinato le finanze ed aveva gettato tutto il paese in una crisi economica spaventosa, di cui le classi più umili pagavano le spese con una accresciuta miseria e con una progressiva degradazione umana, che spesso esplose in rivolte violente e anarchoidi, dalle quali la cecità dei governanti di allora credeva difendersi con la reazione più spietata e disumana. I fatti di Palermo del 1866 non ebbero altro significato che la protesta delle moltitudini esasperate, che reclamavano pane e lavoro, libertà e giustizia.

Furono probabilmente gli avvenimenti dell'inverno 1866-67 a determinare i seguaci di Bakunin a fondare a Napoli, nei primissimi mesi del 1867, l'Associazione Libertà e Giustizia. Nell'imminenza delle nuove elezioni del marzo 1867, susseguenti allo scioglimento della Camera dei deputati, l'Associazione, nella seduta straordinaria del 27 febbraio 1867, presieduta dal dott. Saverio Fri-

scia, lanciava agli elettori un Manifesto, i cui punti principali erano contenuti nel Programma dell'Associazione e il cui contenuto è sempre di viva attualità. In esso, tra l'altro, era detto che bisognava finirlo con le dittature militari, coi poteri e le leggi eccezionali che null'altro ingenerano se non corruzione, oppressione, persecuzione degli onesti, brutalità verso il popolo, crudeltà, miseria e fame, come si era potuto vedere nelle provincie meridionali sotto l'impero delle leggi Pica e Crispi, e con la crudele repressione in Sicilia; allargare il suffragio universale, senza del quale la Camera «non sarà mai la rappresentanza reale di tutto il popolo»; determinare le responsabilità dei ministri, che fino allora era stata una menzogna: la loro impunità, infatti, aveva prodotto abusi e violazioni costituzionali, sperpero e dilapidazione delle pubbliche finanze; concedere libertà completa di stampa, di associazione e riunione pubbliche; assoluta libertà di culto: «la libertà esclusiva di una chiesa qualunque è privilegio, è negazione della libertà di tutti gli altri culti»; restituire ai comuni i beni incamerati della chiesa: «che essi siano inviolabili e costituiscono il patrimonio del lavoro a pro dei proletari»; procedere ad un'inchiesta seria e severa su tutte le amministrazioni dello Stato, con denuncia pubblica degli abusi, delle dilapidazioni, delle frodi, e citazione innanzi ai tribunali di tutti gli autori e complici di queste colpe, qualunque sia il grado ufficiale ch'essi ricoprono; che la politica fosse ispirata ai principi della giustizia e della libertà, al sentimento della dignità nazionale e della solidarietà con tutti gli altri popoli sul terreno della libertà; che non vi fossero più guerre «né per falsa gloria, né per interessi falsi, ma la pace e lo sviluppo interno della libertà e prosperità pubblica per la realizzazione del benessere del popolo; che si riordinassero i Comuni e le Province sulle basi di una completa autonomia amministrativa; che vi fosse assoluta libertà di insegnamento... «L'istruzione sia gratuita e obbligatoria per ambo i sessi fino ad un sufficiente sviluppo materiale ed intellettuale».

II PUNTATA (continua)

Una nostalgica cavalcata

di Felice Giacone

Accantonate le loro più comode auto, indossate l'abbigliamento più confacente all'ippica da diporto, sellati i loro stupendi cavalli, hanno cavalcato per tutta l'estate, divertendosi a cercare nuovi itinerari alternativi alle strade asfaltate di Adragna, del Serone e della Batia.

Gli appassionati cavalieri hanno, così, scoperto che, nelle contrade di Sambuca, esistono ancora suggestivi sentieri che, a qualunque costo, bisogna salvaguardare dall'invasione del bitume!

Anche i cavalli hanno forse intuito la bellezza ecologica di quei luoghi e, nel percorrerli, i loro zoccoli si son fatti sempre più felpati, quasi a voler rispettare labili impronte di pecore e mucche, confuse con tracce di passi stanchi di pastori.

Ma, inoltrandosi per quei sentieri, i cavalieri hanno certamente varcato i confini dell'epoca attuale per ritornare alle dimensioni del tempo ormai passato e riprovare meravigliose, nostalgiche sensazioni.

Cavalcare indietro, attraverso gli anni ormai trascorsi, significherebbe forse riascoltare un vecchio disco a 78 giri di Natalino Otto, non a torto definito «il re del ritmo», che, con la sua dolce voce melodica, cantava allora «La Rumba del Cow Boy» oppure tessava gli elogi dell'amica cavalcatura con «Op... Op... Trotta cavallino» e con «Cingo Cingo», aiutato efficacemente in quest'ultima canzone, da Vittorio Poltronieri al contrabbasso.

Quante volte girammo la manovella del fonografo a valigetta di Nico Fiore per risentire quelle canzoni!

Frequentavamo, allora, un po' tutti il circolo della «Bammina» — attuale sede estiva della nostra Pro Loco — che i soci fondatori, Peppino ed Ignazio Giacone, Nino Giaccio e lo stesso Nico Fiore, pensarono bene di contrassegnare con la sigla «A.S.C.», vale a dire «ADRAGNA SPORT CLUB».

Il circolo disponeva di tre cose molto importanti: il fonografo con diversi dischi a 78 giri, un tavolo da ping pong ed un gros-

so che allora mancava l'energia elettrica.

Nelle serate estive, preferivamo, però, sederci fuori, al chiarore della luna, anche per improvvisare cori alpini, tanto in voga, al suono della mia fisarmonica. Sotto il cielo trapunto di stelle, i grilli erano più instancabili di noi, dato che il loro festoso repertorio musicale sembrava non volesse mai esaurirsi!

C'era, soprattutto, tanta pace ed il magico silenzio della notte non veniva violato e profanato né da altoparlanti di alcuna discoteca, né da assordanti motociclette od automobili.

Dal circolo adragnino venivano spesso organizzate escursioni al Monte Genuardo, al Bosco del Pomo e a Santa Maria del Bosco ed, in tali circostanze, cavalli ed asini si rendevano particolarmente utili.

L'«Adragna Sport Club» organizzò la prima avvincente GIMKANA a coppie e spettò proprio ad un superbo cavallo l'onore di portare in trionfo Peppino Giacone e Fausta Oddo, bravissimi vincitori della divertente manifestazione.

Sullo schermo del cinematografo, le pellicole di allora esaltavano le imprese di Tom Mix, Randolph Scott e tanti altri eroi del West che, con i rispettivi cavalli, compivano evoluzioni così spericolate da mozzare il fiato agli spettatori. Anche noi, però, a Sambuca, avevamo uno spettacolo molto emozionante da non perdere: nella ricorrenza dei festeggiamenti in onore della Madonna dell'Udienza, i cavalli da corsa, infiocchettati a festa, con un frenetico crepitare e scalpicciare di zoccoli sul selciato, si abbandonavano a sfrenati galoppi, tra due ali di folla plaudente lungo il Corso Umberto. I fantini, che li spronavano, ostentavano con vanità berretti a visiera vistosi e sfarzose giubbe mul-

Di più miti pretese era la «corsa di li secchi» che, tuttavia era molto esilarante e costituiva sempre il «clou» della festa in onore della Madonna Bambina, unitamente alle tradizionali corse con i sacchi e rotture di pentole con gli occhi bendati.

La Fiera di settembre, agli Archi, era una festosa passerella di quadrupedi e se pecore, capre e mucche contribuivano a rendere più colorita la scena, un grande interesse destava sempre il recinto dei muli, spesso bizzarri e di umore incostante, degli asini, sempre pazienti, e, soprattutto dei cavalli, eleganti nel loro portamento. Talvolta accanto ad una giumenta si trovava anche il puledrino ed allora era proprio lì che ci si soffermava di più ad ammirare, con tenerezza, tanto la mamma che il cavallino.

Si potrà osservare che qualcosa del genere può anche vedersi ai nostri giorni, tuttavia, allora, la Fiera era certamente ricca di animali perché ancora non era esploso il «boom» dell'automobile.

D'altra parte, oltre che costituire un mezzo ideale di collegamento e di trasporto tra Sambuca e le contrade del suo territorio, cavalli, muli ed asini venivano spesso utilizzati nei lavori dei campi ed, in particolare, le prime due categorie di animali erano veramente adatte all'aratura del terreno, con l'aratro in legno di noce, ed alla pesatura. Di solito, perciò, alla Fiera, questi animali, importantissimi per l'economia sambucese, formavano oggetto di coloriti e dibattuti patteggiamenti che venivano risolti, spesso, grazie all'abilità di un sensale.

E, come non ricordarlo? C'era, allora, per lo stradale quel gioioso via vai di cavalcature, caracollanti con il loro «cioppete... cioppete» che assumeva, addirittura, l'aspetto festoso del trasloco collettivo quando muli, cavalli ed asini cantavano coristi di tutto

punto, con «trispì», materassi, tavole ed altre masserizie per trascorrere la villeggiatura nelle varie casette rurali.

Incrociando simili carovane, sorridevamo nel sentire il pigolio accorato dei pulcini od anche il battibecco fra alcuni galletti provenire «da li carteddi», assicurate con la corda ai due lati «di lu sidduni» e ricoperti con le «mante».

Qualche volta, addirittura, il carico umano sulla sella e sulla groppa veniva ulteriormente completato, dentro «li zimmili», dai bambini che, con i loro visetti biricchini, vi facevano capolino quasi a volersi godere lo spettacolo!

Sono ricordi che il tempo non riuscirà mai a cancellare — anche volendo accettare, a pretesto, le indubbe comodità fornite dal progresso — perché questi ricordi fanno parte integrante della nostra vita e non riusciremmo mai a sconfessarli!

Ecco perché, ammirando il drappello dei cavalieri imboccare la Via del Cuvio, non ho potuto fare a meno, per un momento, di riandare agli anni della mia fanciullezza, quando la mia cavalla preferita era una semplice canna del canneto di Adragna ed il mio cavallo bajo quel bastone di scopa che mia madre non riuscì più a trovare!

Assaporai, poi, la gioia di una vera cavalcatura quando, da ragazzo, mi recavo in paese con l'asinella del mezzadro che, dopo tanti tentativi, riuscì a far trottare in un modo a dir poco sgraziato!

Quanto prima, però, se il drappello dei cavalieri sambucesi si farà sempre più numeroso, è probabile che sorgano moderni ed attrezzati maneggi: quanti di noi non hanno il modo di allevare un cavallo potranno, allora, divertirsi a cavalcare attraverso sentieri appositamente studiati per valorizzare ulteriormente le bellezze naturali di Sambuca e del suo circondario e per incentivare, quindi, maggiormente l'affluenza turistica dalle nostre parti.

Quel giorno, non molto lontano, saremo forse in tanti a programmare nostalgiche cavalcate in quel di Sambuca!